

# IL TEATRO CHE RISCATTA L'ALTRA METÀ DEL PAKISTAN

di **Antonella Battiato**

**U**n raggio di speranza si era acceso nel marzo 1996. Ovvero quando il parlamento aveva ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne, che impegna gli stati a modificare i modelli di condotta sociali e culturali. Purtroppo, però, il governo sta fallendo nel ridurre, almeno in parte, pregiudizi e discriminazioni. E in Pakistan, come in molti altri paesi del mondo, i diritti dell'altra metà del cielo continuano a essere calpestati. La denuncia di una situazione intollerabile è contenuta in una recente ricerca di Caritas Pakistan. Che documenta come molte norme e atti amministrativi, anche locali, contribuiscono a procrastinare forme di discriminazione, anche in violazione della costituzione pachistana. Amnesty International ha effettuato forti e ripetute denunce di una situazione contro la quale si battono molti altri soggetti, anche locali (associazioni, organizzazioni umanitarie, stampa, avvocati, ecc.), spesso oggetto di intimidazioni.

In Pakistan, all'inizio del terzo millennio, è ancora preferita la nascita di un figlio maschio. Esistono differenze fra regioni, fra aree rurali e aree urbane, ma in generale le donne vivono entro strutture patriarcali che negano loro, fin da bambine, la possibilità di decisione personale: sono sottoposte alla volontà del padre, dei fratelli, dei parenti maschi e a un certo punto del marito (scelto dalla famiglia di origine). Il carattere della donna viene plasmato, fin dalla più tenera età, nel senso di una forte identificazione con l'immagine materna; inevitabile, quindi, l'adattamento a un ruolo di sottomissione, obbedienza e rinuncia ai propri diritti.

## **Delitto d'onore, tradizione tribale**

La ricerca di Caritas Pakistan si sofferma su tre tradizioni fondamentali, strettamente connesse fra loro, che "legano" inscindibilmente la vita della donna a quella dell'uomo, padre, fratello o marito. Anzitutto la sottomissione: nella cultura locale la donna è vista come strumento; l'uomo se ne sente proprietario e le impone il controllo con la violenza, avvertendo ogni insubordinazione, vera o supposta, come ferita al suo onore di maschio. La donna sopporta il controllo sul suo corpo, sulla sua parola e sul suo comportamento come parte del suo destino. Diffusissimi



**Una ricerca Caritas denuncia il permanere, nel paese asiatico, di profonde discriminazioni. Sottomissione, proprietà, delitti d'onore: costumi arcaici, che in molti combattono. Anche su un palcoscenico...**

## Una chiesa minoritaria, ma non mancano i progetti

Come in altri paesi islamici, Caritas Pakistan è voce di una chiesa minoritaria: meno di due milioni di cristiani (di tutte le denominazioni) su oltre 140 milioni di abitanti. Caritas Italiana partecipa ai seguenti progetti: **MICROCREDITO:** il programma ha dato ottimi risultati ed è richiesto dalle sei Caritas diocesane del paese. Avviato nel 2001, è esteso a decine di cooperative di donne e persone in difficoltà; **“ARMONIA SOCIALE”:** il progetto incoraggia la convivenza delle minoranze religiose ed etniche. Prevede incontri in scuole, villaggi e quartieri cittadini, per far superare incomprensioni e conflitti, che spesso assumono connotazioni religiose; **AUTO STRUTTURALE:** i fondi sono principalmente destinati a corsi di formazione e aggiornamento degli operatori di Caritas Pakistan; **RIFUGIATI AFGANI:** nella fase più acuta della crisi afgana, un importante sostegno è stato dato per l'assistenza ai rifugiati in Pakistan.

sono gli “incidenti” di cucina che trasformano le donne in torce viventi, bruciate con acido o kerosene. Vittime di violenze sono, secondo la Commissione dei diritti umani del paese, circa l'80% delle donne.

Il tradizionale concetto di “proprietà” entra invece in gioco soprattutto nelle trattative di matrimonio. La donna non ha libertà di scelta e opinione; è la famiglia a esaminare eventuali eredità che la ragazza potrebbe ricevere, il prezzo pagabile al padre della sposa e altri possibili vantaggi. La mercificazione della donna sta anche alla base del cosiddetto “denaro del sangue”: la donna può fare parte del prezzo pagato per una pacificazione tra clan.

Tra le violenze, la più raccapricciante è il “delitto d'onore”. Si tratta di una tradizione pre-islamica, che rimanda a una pratica arcaica radicata nei costumi di società tribali, dove viene anche chiamata *karo-kari* (“donne e uomini adulteri”). Generalmente l'esecutore del delitto è un maschio della famiglia, ma a volte sono i concili tribali a

decidere le esecuzioni delle adulate e ad affidarle a uomini del posto. Dati certi confermano un incremento, negli ultimi tempi, dei delitti d'onore: si è allargata la casistica dei comportamenti femminili ritenuti lesivi, mentre i colpevoli delle esecuzioni raramente vengono puniti. L'onore, inoltre, prescinde dalla realtà: anche se è solo sospettata di relazioni adulterine, la donna può essere colpita, perché l'uomo è ferito nel suo onore da ciò che gli altri percepiscono, dal sospetto di infedeltà. Alla donna che sfida la volontà dei parenti non resta che impiccarsi o farsi uccidere, anche perché spesso nei tribunali la sua testimonianza non ha peso. Le donne pachistane sono inseguite da delitti d'onore fino all'estero, per confermare la tradizione ed evitare sovvertimenti dell'ordine sociale.

Ma la donna pachistana può anche essere venduta, comprata, scambiata. Ad aggravare il quadro della condizione femminile nel paese, infatti, è il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento e avviamento alla prostituzione, cui non si sottraggono i bambini.

### Sul palcoscenico per i diritti

L'Islam non è l'unica variabile che spiega la condizione delle donne in Pakistan. Anche se, soprattutto nelle sue forme più integraliste, rafforza le peggiori tradizioni tribali. La speranza risiede nell'impegno di tanti gruppi, soprattutto femminili, ong locali e internazionali, e in una crescente attenzione dei media. Della questione si occupa anche Caritas Pakistan, che sta svolgendo un'accurata analisi dei bisogni delle donne nel paese per rafforzare progetti già in corso e individuare nuove piste di lavoro. L'azione Caritas si concretizza in iniziative di supporto legale, campagne per i diritti delle donne, interventi di educazione e formazione. Fortemente sostenuta da diverse Caritas del mondo, tra cui Caritas Italiana, Caritas Pakistan si occupa dei soggetti più bisognosi ed emarginati,

senza trascurare i percorsi di tolleranza, pace e armonia. Anche i progetti non direttamente destinati alle donne prevedono un loro importante coinvolgimento. L'attenzione assume a volte forme originali: gruppi di donne, nei villaggi, sono protagoniste di rappresentazioni teatrali che portano all'attenzione delle comunità locali i temi dei diritti umani, della pace, dell'armonia fra i popoli. La lotta contro la discriminazione è tremendamente seria. Ma può partire anche da un palcoscenico.

**SENZA DIRITTI**  
Sottomissione:  
il destino di  
molte pachistane



## Tahira e Sammra: il coraggio di cercare la propria strada

**Il fratello la rinchiudeva in casa, con il pretesto della sua sicurezza: ma la ragazza ha studiato, e oggi dirige un'attività di artigianato e una scuola**

**T**ahira Emanuel vive in una casetta di quattro stanze a Faisalabad, insieme alla mamma, vedova, e alla famiglia del fratello (che ha moglie e sei figli). Tahira ha 25 anni, è matricola universitaria, e vorrebbe proseguire i suoi studi, ma il fratello, di idee strettamente conservatrici, non le permette neppure di trovarsi un lavoro; si fatica persino a persuaderlo a lasciarla uscire di casa. Tuttavia Tahira non ha rinfoderato la sua voglia di migliorare, e in segreto prepara un esame di belle arti; madre e sorella sono al corrente dei suoi studi, ma nessuna osa dirlo al fratello.

La *chance* in cui Tahira aveva sempre sperato si presenta sotto forma di una visita da parte dell'animatore Caritas, Shakeela, che la mette in contatto con un Gruppo femminile di attività artigianale e ottiene dalla madre il permesso a farglielo frequentare. Ovviamente all'insaputa del fratello, che continua a voler tenere la giovane in casa, dato che nel vicinato circolano drogati. Però Tahira comincia a frequentare, e il Gruppo ad apprezzare l'abile lavoro di ricamo della giovane, come pure la sua facilità di eloquio e apprendimento.

Con il tempo, a Tahira viene affidato anche lavoro a domicilio. Ciò suscita le ire del fratello, che il Gruppo decide di affrontare: dopo molti incontri gli strappa un consenso parziale a lasciar uscire Tahira per il lavoro, ma un nuovo ostacolo viene posto dagli zii paterni. Benché non abitino con la famiglia, ne sono ufficialmente responsabili, e ne approfittano per esercitare un diritto di veto.

Ma Tahira non demorde. Inizia a tenere anche lezioni per i bambini, tra le mura domestiche; la scuola

locale le offre un posto di insegnamento, che lei accetta, ma la famiglia si oppone di nuovo. Allora Tahira si allea con le cugine, le figlie degli zii conservatori, che spinge a unirsi al Gruppo. Ora nella famiglia ci sono due fronti, e le ragazze cercano di convincere i parenti. Che alla fine devono cedere.

Oggi Tahira è presidente del Gruppo, guadagna da 300 a 900 rupie per ogni capo ricamato, 50 rupie per ogni allievo del suo centro scolastico. Manifesta grande riconoscenza alla Caritas per averla incoraggiata: in passato non ardiva aprire bocca di fronte al fratello, ora prende la parola davanti alla comunità intera.

### Si torna a scuola

Sammra deve lasciare la scuola a 13 anni: le condizioni familiari non le permettono di continuare. Poco dopo suo padre viene ucciso. Secondo le tradizioni locali, la madre è costretta a risposarsi, per provvedere ai figli. La sfortuna però si accanisce: gli affari del

nuovo marito in breve vanno a rotoli. La mamma allora lascia il secondo marito e fa trasloco; con le figlie si adatta a piccoli lavori domestici, per sopravvivere. Sammra tenta la via del lavoro in fabbrica, ma viene scartata per la giovane età: anche per lei c'è solo la prospettiva del lavoro casalingo, che integra col lavoro di cucito.

Un giorno Asma, una operatrice Caritas, la trova intenta a confezionare abiti. Si prende a cuore il suo caso e inserisce Sammra in un programma scolastico per ragazzi costretti al lavoro precoce. Sammra vede così realizzato il suo maggior desiderio: studierà, nella scuola di Caritas Pakistan, a Lahore.



**IL FUTURO NELLE PROPRIE MANI**  
Una giovane in un centro di formazione artigianale di Caritas Pakistan. Il lavoro è una via di emancipazione, contro tradizioni oppressive